

Su iniziativa della Parrocchia dell'Ascensione

Testimoni della chiesa fiorentina del dopoguerra

Durante i cinque sabati di questa Quaresima, la biblioteca "G. VITI" della Parrocchia fiorentina dell'ASCENSIONE ha organizzato un ciclo di incontri — cinque serate di autentica riflessione — su cinque "TESTIMONI DELLA CHIESA FIORENTINA DEL DOPOGUERRA".

L'Opera non poteva mancare a questo importante appuntamento, anzi ne è uscita privilegiata dall'intero programma e, proprio don Corso, sabato 26 febbraio, ha inaugurato questo ciclo di conferenze parlando di "DON FACIBENI".

Il secondo incontro, relatore don Nesi, ha avuto per titolo "DON MILANI" mentre la Fioretta Mazzei testimonierà «GIORGIO LA PIRA».

Quindi, un altro prete dell'Opera, don Carlo Zaccaro che parlerà sul "CARDINALE BENELLI" e don Silvano Nistri concluderà col "CARDINALE ELIA DALLA COSTA".

"Il Focolare" seguirà questi incontri riportandone una traccia che, per ragioni di spazio, verrà sviluppata nei prossimi numeri. In questo numero riferiamo della prima serata.

F) DON FACIBENI (Relato d. Corso Guicciardini)

La relazione di don Corso sul Padre non poteva che avere un taglio spirituale e teologico.

Forse gli amanti delle istazioni e delle cifre saranno rimasti delusi, ma don Corso non è soltanto erede materiale di don Giulio Facibeni. Per non essere fraintesi ci spieghiamo meglio: chi conosce don Corso, chi ha letto le lettere che il Padre gli scriveva, chi conosce la sintonia del loro rapporto avrà certamente capito che la scelta di don Corso quale erede, fu soprattutto una scelta spirituale derivata dal perfetto affiatamento di due anime.

Ecco quindi il perché di questo taglio di natura teologica della relazione di don Corso che, proprio in sede di presentazione, definiva l'Opera non una istituzione ma «l'espressione di fede di don Giulio Facibeni».

Secondo don Corso, don Giulio fu chiamato "Padre" proprio perché s'incarnava sempre più nella persona di Gesù. «Di qui si scopre subito», sono parole di don Corso, «che Gesù è la Via, il Revelatore del Padre, co-

lui che sviluppa nei suoi discipoli il « seguimi » che è una graduale trasformazione del « servo » nell'amico al quale si dice tutto quello che il Padre gli ha dato e gli dà».

E questo Gesù, don Facibeni lo vide totalmente presente nelle creature più... più... Fissando lo sguardo e abbracciando quelle creature più povere, più piccole più reiette, finché il proprio rapporto con loro fu venuto rapporto con Gesù.

Anche nei rapporti coi membri dell'Opera esigevo sempre che ci si dedicasse a coloro nei quali « la presenza di Gesù è più reale, concreta, manifesta cioè in quelle creature in cui Cristo continua la sua Passione ».

Nel privilegiare gli ultimi ci fu anche un mirabile intuito di giustizia evangelica, perché il Padre vedeva nelle sue creature delle anime chiamate ad esprimere energie interiori soffocate...Opera quindi di giustizia ancor prima che Opera di carità.

Ma secondo don Corso, il Padre, per giungere a questa sublime donazione ebbe «un passaggio obbligato: sprizzare stille di sangue».

« Specie nei confronti dei suoi orfani, che diventarono i suoi figliuoli, egli sente la fatica di questa paternità: il suo cuore è messo continuamente a dura prova » e per questo stato d'animo del Padre ecco una citazione tratta dagli «SCRITTI » di Gignio Tornai:

«... Vi sono momenti nei quali tutto il povero essere sembra stretto da una morsa tremenda... ma è soave rimprovero al breve turbamento, ricompensa al «sì» costato spesso sangue del cuore». Da qui pare evidente che il grande protagonista di questo incontro con Gesù fu il cuore del Padre... « perché, stringere al cuore, significa per don Facibeni restare completamente implicato in questo rapporto con le creature».

Nella seconda arte della sua relazione, sempre in chiave spirituale, don Corso evidenzia il «fatto divino» dell'azione facibeniana e cioè come «Dio trasforma il povero cuore di carne in cuore di Cristo».

Siamo al martirio del Padre, alla sua donazione totale, e ci vuol poco a comprendere che è stata questa la parte più intensa e più graffiante della intera serata. Resta difficile proporre qualche pezzo senza rischiare di danneggiarne la sostanza; segnaleremo quindi, quanto testualmente

ha detto don Corso:

«Per il Padre, il turbamento lo sconcerto, la tristezza di non sapere, di non potere amare, è circostanza, occasione per invocare la Croce di Cristo, l'attuarsi della Passione di Cristo, dalla quale scaturisce il fiotto divino, il fiotto della carità di Dio... Vedete Gesù, per don Facibeni, è vivere questo rapporto con lui mentre si offre alla sua Passione, mentre si trova concretamente a stringere al cuore la sua Passione... Allora sarà Cristo che stringe al cuore l'orfano... «E' Cristo che in me stringe al cuore i più...».

Poi la conclusione attraverso la quale, don Corso, afferma come don Facibeni vede Gesù davvero in senso patetico, colui che ti porta a credere e a conoscere l'amore che Dio ha per noi.

E oggi? che significato può avere questa eredità?

Ecco il conclusivo pensiero di don Corso:

« Ciò che urge, per noi che seguiamo l'Opera di don Facibeni, è rifare la sua esperienza di fede perché ci diventiamo sempre più familiari... diventare umili, docili strumenti della Provvidenza Divina. Si tratta di farsi mettere in crisi personale e comunitaria di fronte a quei casi che ci turbano e ci scandalizzano e che mettono a dura prova la nostra povertà.

IP) DON MILANI (Relatore d. Alfredo Nesi).

La seconda serata del ciclo di conferenze promosso dalla biblioteca «G. VITI» della parrocchia «rifredina» dell'Ascensione, si è svolta sabato 5 marzo; e davanti ad un attento pubblico, d. Nesi, in una serata di forma particolare, ha dato una toccante testimonianza di d. Lorenzo Milani.

Introdotta con molta emozione dal parroco, il quale « cantò messa con don Milani », don Alfredo si è esteso in una relazione di rara efficacia.

«Ogni volta che parlo di don Milani mi accorgo che è una figura inesauribile» sono le parole d'apertura di d. Nesi e la conferma è venuta dalla successiva relazione densa di novità piccole e preziose, rivolta inedite, ma molto importanti per mettere a fuoco l'intero messaggio del «profeta » Milani.

D'altra parte, chi conosce d. Nesi, sa quanto egli sia amico e conoscitore del «Priore di Barbiana» e quanto lo abbia «incarnato» nel campo

scolastico e pedagogico specialmente nel Villaggio scolastico di Corea.

Ma veniamo alla sua conferenza: tralascieremo le cose più note, anche se su don Milani nulla va mai dato per scontato. Secondo d. Nesi il «Priore di Barbiana va avvicinato per studiarlo, è una figura potentissima che affascina il mondo, egli è stato tradito in tutto il mondo»; non è figura da commemorazione retorica ma da studio sistematico. D. Nesi ha anche stigmatizzato chi intorno a d. Milani, ha tentato una concezione strumentale, adulterandone il suo messaggio perché «mai d. Milani avrebbe fatto azioni da compromesso».

Consigliando una rilettura attenta, dopo aver avvertito che d. Milani è prete scomodo, come lo sono i Santi e i Padri della Chiesa, ecco una scaletta cronologica e ideale dei libri di d. Lorenzo consigliata dal Nesi.

- I) *L'obbedienza non è più una virtù.*
- II) *Lettere alla mamma*
- III) *Esperienze pastorali*
- IV) *Lettere del Priore di Barbiana*
- V) *Lettera a una Professoressa*

(che, secondo d. Nesi, è il suo testamento).

D. Nesi ha osservato don Milani da tre angolazioni diverse: d. Milani e la Chiesa, d. Milani e la famiglia, d. Milani e la scuola.

Illustrando il primo tema, secondo d. Nesi, d. Milani è arrivato alla fede passando in primo luogo dall'arte «era anche un bravo pittore » e dall'arte cristiana.

«Si aprì a d. Bensi perché aveva fame di Eucarestia e da allora ha sempre avuto la gioia di credere ».

«In confessione era di una severità verso se stesso da far paura ».

«Aveva sempre bisogno di quel perdono di Dio che rimette l'uomo in piedi e lo fa camminare ».

«E apprezzò soprattutto il Dio fedele dell'Antico Testamento, quel Dio che sceglie il suo Popolo e l'Alleanza ».

« Nel suo essere uomo di Chiesa privilegiò l'essere uomo libero, di coscienza e in questo fu obbediente a Dio e alla sua Chiesa ».

«E quando ha disobbedito, al costume della Chiesa non ha mai spaccato l'obbedienza al binomio Dio-Chiesa ».

Parlando della sua famiglia, che don Nesi conosceva molto bene, l'ha ben definita nei suoi aspetti di severità

tà aristocratica e culturale: «Era» — sono parole di d. Nesi — «di un perfezionismo umano non socializzato dal quale d. Lorenzo ha imparato la rigidità e il vigore del tempo ».

Poi il Milani più conosciuto, il Priore di Barbiana, il maestro.

« Barbiana non fu luogo di isolamento ma luogo di delega della cultura italiana ».

« D. Milani diventò maestro per essere sacerdote, per stare nella Chiesa dalla parte dei poveri ».

Durante questa parte del suo intervento, d. Nesi ha regalato ai presenti momenti di profonda emozione al punto che qualche suo periodo gli è uscito dal cuore bagnato di lacrime.

Fra i tanti vi proponiamo questo perché c'è sembrato velato di una certa poesia:

«...Lorenzo amava la celibità dei maestri, ma non come « zittellaggine » ma come verginità di chi ha molti figli ».

Poi il finale con quella memorabile «Lettera a Pipetta» ormai diventata il simbolo epistolare di tutto il messaggio di Lorenzo Milani. D. Nesi l'ha letta in un misto di commozione e di fermezza tanto da strappare alla sala uno spontaneo applauso.

Ne riportiamo qualche periodo, convinti come siamo che nessun cronista potrebbe scrivere conclusione migliore.

« Pipetta, tutto passa. Per chi muore piagato sull'uscio dei ricchi, di là c'è il Pane di Dio... Ma non me lo dire per questo, Pipetta, che io sono l'unico prete a posto. Tu crederai di farmi piacere e invece strofini sale sulla mia ferita... Hai ragione, sì, hai ragione, tra te e i ricchi sarai sempre te povero a avere ragione.

Anche quando avrai il torto di impugnare le armi, ti darò ragione....

Ma il giorno che avremo sfondata insieme la cancellata di qualche parco, installata insieme la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricorderai Pipetta, non ti fidarti di me, quel giorno io ti tradirò. Quel giorno io non resterò là con te. Io tornerò nella casuccia piovosa e puzzolente a pregare per te davanti al mio Signore crocifisso. Quando tu non avrai più fame nè sete, ricorderai Pipetta, quel giorno io ti tradirò. Quel giorno finalmente potrai cantare l'unico grido di vittoria degno d'un sacerdote di Cristo: «Beati i... fame e sete ».